

SCHEDA INTRODUTTIVA A ESCHILO – ORESTEA (AGAMENNONE, COEFORO, EUMENIDI)

di Giorgio Riolo

Alla fine dell'*Iliade*, nel libro XXIV, Achille, commosso per le parole del vecchio Priamo, il quale gli ha ricordato il vecchio padre suo, Peleo, e sentendo pena per il dolore di un vecchio padre che ha perso il figlio, così dice “Gli dei filarono questo per i mortali infelici: vivere nell'amarezza, essi invece son senza pene”.

I tragici, a iniziare da Eschilo, ma poi in Sofocle e in Euripide, aggiungono per gli umani una componente primigenia assoluta, costitutiva. È “la conoscenza attraverso il dolore”.

Nella traduzione di Cantarella della tragedia *Agamennone*, il Coro

“...per lui [Zeus] che a saggezza avvia i mortali

valida legge avendo fissato:

conoscenza attraverso dolore”.

Perché tragica è la condizione umana stessa. Prometeo, eroe dell'omonimo dramma di Eschilo, è il campione. Perché sfida gli dei nel generoso intento di elevare la condizione degli umani.

Gli eroi sono simili agli dei nella loro passionale autostima. Ma non sono dei, non sono immortali. Sono soggetti, come tutti noi esseri umani, allo scacco. Soprattutto sono soggetti allo scacco irrimediabile della morte. Nella sofferenza e nella catastrofe finale giungono a conoscere i loro limiti. Sono quindi indotti a stabilire (o ristabilire) un rapporto umano con i loro simili. Questo è l'archetipo, il modello che ricorre nei miti e sarà la materia di alcune delle grandi tragedie ateniesi. Tutto ciò ha cominciato ad avere forma artistica nell'*Iliade*.

Il problema costante dei greci, dal mito attraverso l'epica e la tragedia fino alla filosofia, è come si contemperano la *hybris*, l'impulso vitalistico barbarico, la “tracotanza”, il non tenere conto del “limite”, come la si contiene e come si passi alla civiltà della parola e del discorso, alla civiltà, alla città, al vivere in democrazia ed entro istituzioni, o Stato, con norme e leggi. Atena nella tragedia *Eumenidi* “Zeus protegge chi parla”, chi usa il *logos*-discorso, il ragionamento e la persuasione e non la violenza.

La potenza della poesia primigenia, omerica e dei tragici, è depositata negli “archetipi”, di caratteri umani, uomini e donne, e di situazioni. Modello originario, assoluto, per l'arte e per il pensiero fino a oggi.

Il teatro (*theatron*) è invenzione greca, attica e ateniese. Letteralmente ed etimologicamente significa “spettacolo”, molto prossimo a “contemplazione dello spirito”, contemplazione di qualcosa che ci trascende, oltre la quotidianità. Certo, come molti di questi fenomeni, sicuramente esiste un sostrato antropologico e un retroterra primitivo, nel passato tribale e clanico dell'umanità.

Rito tribale propiziatorio (tragedia viene da *tragos*, capro, animale da sacrificare, o animale caro a Dioniso), poi evoluto in rito collettivo di una comunità (animale da dare in premio al vincitore delle gare durante le Dionisie, le feste collettive nell'Attica-Atene). Il dibattito è aperto, ma una cosa è sicura. La tragedia è rito comunitario, ed è quindi momento “politico” per eccellenza. Coinvolge l'intera *polis*, l'intera comunità della città-stato Atene e dei demi

dell'Attica. È un fatto "totale". La vita collettiva della città, e della democrazia, si svolge tra i tre punti di riferimento, il tempio, l'agorà (piazza degli incontri e dell'assemblea cittadina e mercato degli scambi e dei commerci) e il teatro.

La dialettica è nella condizione umana stessa. Il momento individuale (e i caratteri sono individui di potente definizione, tipi umani, personalità) e il momento collettivo, con le leggi non scritte, con i costumi, con il diritto consuetudinario e poi con le leggi e le norme codificate, con il diritto positivo. Nel teatro, la dialettica come "dia-logo", non narrazione e basta, ma come confronto-scontro tra le "ragioni", i moventi, del protagonista e le "ragioni", i moventi, del coro-comunità.

Nell'evoluzione la tragedia viene a costituire un genere a sé, e attinge al vasto materiale trasmesso dal mito e dall'epica. Aristotele ha fissato in modo incomparabile, nella *Poetica*, il valore fondamentale della tragedia. In essa agiscono Mimesi e Catarsi. Imitazione e purificazione. Le due categorie fondamentali dell'arte, almeno secondo la nostra visione estetica privilegiata (ripresa da Lukács), secondo la nostra visione del valore della letteratura: "La tragedia è dunque imitazione di una azione nobile e compiuta [...] la quale per mezzo della pietà e della paura provoca la purificazione da queste passioni". La catarsi è pertanto, anche e soprattutto" liberazione da queste passioni.

Nobile: non banale, elevata, nell'abiezione o nella elevatezza d'animo. Lo spettatore-cittadino di Atene è coinvolto e non può non essere scosso emotivamente da quello che vede rappresentato. Prima l'epica era canto-racconto a voce, ora è rappresentazione-azione (dramma viene dal verbo greco "agire"). Sono coinvolte persone-attori, canto-coro e musica. Si agisce sui sensi, vista e udito.

La tragedia classica, al di là di Tespi e dell'origine di cui non si hanno notizie sicure, è un fatto tutto del V secolo e ha tre figure che giganteggiano: Eschilo, Sofocle, Euripide. Dopo di loro avremo la sopravvivenza della commedia con il grande Aristofane. Con il declino della città-culla della tragedia, dopo l'esito della Guerra del Peloponneso, questo si perde. La tragedia ritornerà con alterne fortune in Roma e poi con il grandissimo Shakespeare. Ma questa è un'altra storia.

Eschilo nasce nel 525 a. C. a Eleusi, demo vicino ad Atene, da famiglia nobile. Ha composto circa 90 drammi, molte tragedie e alcuni drammi satireschi. Solo *I Persiani*, *Le Supplici*, *Prometeo incatenato*, *I Sette contro Tebe* e la trilogia *Oresteia* sono giunti fino a noi. La trilogia, "legata" per le vicende narrate, fu rappresentata nel 458 a. C. e vinse il premio.

Eschilo si distingue per la visione "religiosa", del sentire pio, della magniloquenza dell'eloquio, ispirato, ma essenziale. Nella trilogia un fiume di sangue scorre. È la visione ancestrale, anche se siamo nella Atene democratica, evoluta, del V secolo, della dannazione come destino, Fato, delle colpe e dei misfatti degli antenati che si ripercuotono e si riproducono nei discendenti. Da Atreo, figlio di Pelope (e da qui i Pelopidi), padre di Agamennone (e quindi gli Atridi), che ha compiuto l'orrendo delitto di imbandire con l'inganno al fratello Tieste le carni dei figli di quest'ultimo, via via fino a Oreste. È la visione ancestrale della vendetta di sangue, tribale, clanica, familiare, come mandato necessario, come necessaria missione di uno dei congiunti dell'assassinato. È la "legge del taglione", in molte, tante culture in ogni angolo del pianeta. Tutto entro il diritto consuetudinario, gli usi e i costumi prima del diritto positivo e quindi prima del processo e della giustizia secondo norme e leggi positive della città, dello Stato.

Clitemnestra (o Clitemestra o Clitennestra, a seconda delle trascrizioni dal nome greco) è l'archetipo della donna-sposa che ha tradito il marito. E non solo protagonista per l'adulterio

con Egisto, ma anche per l'esecuzione e per l'efferatezza stessa dell'omicidio con la scure. Ma ancora in lei, a sua discolpa, è la vendetta. La vendetta della madre per l'altro orrendo delitto commesso dal marito Agamennone. Capo della spedizione achea contro Troia, non ha esitato a compiere il sacrificio propiziatorio sanguinoso della amata, bellissima e innocente figlia Ifigenia. Il sacrificio come tributo di sangue, ancestrale, agli dei e alle potenze sovranaturali. Per placare gli elementi, mare e venti, che impediscono la partenza della flotta della coalizione achea sotto il suo comando. Sempre il Coro in *Agamennone* "Turpe sciagurata follia, prima causa di sventure". Al suo ritorno dalla vittoria su Troia, si compie la vendetta della sposa, madre di Ifigenia.

E così il mandato al figlio Oreste di vendicare il padre. Con l'orrendo assassinio della madre da parte del figlio. Con le Erinni (o Erini), le Furie nella mitologia romana, che perseguitano Oreste, personificazioni femminili della vendetta contro chi commette un delitto contro un consanguineo. Ma Apollo e Atena intervengono per assicurare a Oreste un giusto processo, affinché Dike-Giustizia finalmente trionfi e si interrompa l'orrenda sequela di sangue e di delitti. Atena persuade le Erinni a divenire "Eumenidi" (le Benevole, secondo giustizia) nei confronti di Oreste, assicurando loro la venerazione da parte della città, della comunità.

Allora è Atene democratica, la civiltà, il tribunale, l'Aeropago, la convivenza democratica secondo norme e leggi, riflettute, deliberate e condivise. Secondo libera scelta. Nel consesso umano, a imporsi come libero corso, di contro al cupo, ancestrale, lascito, secondo necessità, del passato ferino, barbarico, tribale. È l'estremo omaggio di Eschilo alla sua città poco prima della morte nel 454 a. C.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – ESCHILO – ORESTEA

Retroterra storico

Storia antica in generale e storia della Grecia classica in particolare in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini Editore, Milano (in due volumi, quindi le parti contenute nel primo, Atene e la democrazia ateniese, da Pisistrato agli esiti della Guerra del Peloponneso).

La bibliografia è sterminata, ma indico le belle monografie di Moses I. Finley (storico statunitense perseguitato dal maccartismo, solita accusa di comunismo, e quindi costretto a naturalizzarsi cittadino britannico). Tra le tante: *Gli antichi greci*, Einaudi, *L'economia degli antichi e dei moderni*, Laterza, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Laterza (opere ancora disponibili).

Monografie su Eschilo

Esistono numerose monografie sui tragici greci (Eschilo, Sofocle, Euripide), ma consiglio i capitoli corrispondenti nella *Storia della letteratura greca* di Luciano Canfora, edizioni Laterza, e quello nella *Letteratura greca classica* di Raffaele Cantarella, nella vecchia e pregevole collana di Nuova Accademia, “Le letterature del mondo”. Notevole anche il recente manuale per i licei di Giulio Guidorizzi, *Letteratura greca*, Einaudi scuola (in 3 volumi).

Traduzioni italiane dell'*Orestea*

Per il nostro ciclo consiglio l'edizione economica del classico lavoro di cura e traduzione di Raffaele Cantarella, Eschilo, *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*, Oscar Classici Mondadori. Il volume complessivo di riferimento di Cantarella è *Tragici greci*, nei Meridiani Mondadori, contiene una Introduzione generale e le introduzioni alle singole tragedie più note di Eschilo, di Sofocle e di Euripide, comprese quindi *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*.

Le traduzioni esistenti in commercio sono comunque pregevoli. Si segnala, nella Bur Rizzoli, il volume a cura di Guido Paduano, *Il teatro greco. Le tragedie*. E sempre nei Meridiani, il recente volume Eschilo, *Le tragedie*, a cura di Monica Centanni.